

La Corte Usa toglie il figlio alla Staller  
Ilona: «Un bimbo ha bisogno della madre»

# «Per il giudice il mio Ludwig non ha diritti»

«È una sentenza vergognosa. Ma non solo perché mi toglie per sempre il diritto di vedere mio figlio ma anche perché lo ignora come persona, portatore di diritti, solo perché è così piccolo». Il giorno dopo aver avuto la notizia che la Corte americana l'ha definita indegna di crescere suo figlio, Ilona Staller piange, si disperava, ma non rinuncia alla battaglia per tenere con sé Ludwig. Prepara il ricorso e attende la sentenza definitiva italiana.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Non è un felice Natale quello che Ilona Staller, la «Cicciolina» che qualche anno fa animava i sogni erotici dell'italiano medio, si appresta a trascorrere. Sotto l'albero, con qualche giorno di anticipo, un giudice della Corte americana le ha fatto trovare la sentenza che le toglie il diritto di vivere con suo figlio Ludwig. Lei, «una pomodiva e quindi non in grado di provvedere all'educazione morale, sociale e intellettuale del figlio» dovrebbe immediatamente riconsegnare il suo paffuto bambino, biondo e bello come un angioletto, al padre, il ricchissimo scultore americano Jeffrey Koons, che ama ripetere che subito dopo le opere di Michelangelo ci sono le sue. La dura sentenza, che non tiene in alcun conto il radicale cambiamento di vita della Staller da quando è diventata mamma, ignora anche i fondamentali diritti della persona più interessata, il piccolo Ludwig. Di lui il giudice non parla mai, non si pone neanche per un attimo quali potrebbero essere i problemi di un bambino di due anni strappato alla madre che, stando sempre alla decisione della Corte, non avrebbe il diritto di vederlo mai più. Ludwig è solo un «pacco» che cambia destinatario. Ed è questa la cosa che addolora di più Ilona Staller che, da quando le è giunta la comunicazione, piange, si disperava ma cerca anche di far avvertire il meno possibile al bambino l'inevitabile clima di tensione che pure si sente nella bella casa addobbata a festa, con l'albero di Natale illuminato e i primi pacchetti. E innanzitutto ha rinforzato il numero di guardie del corpo che devono difendere il bambino da un possibile tentativo di rapimento da parte del padre. Lui, d'altra parte, quando i giudici italiani avevano affidato il bimbo alla

moglie se lo era tranquillamente portato in America, invece che allo zoo per una passeggiata. E lei, poco dopo gli aveva reso la pariglia, andandosi a riprendere Ludwig. Quindi le ragioni per temere le ire di Jeff che, oltre a crederci molto simile a Michelangelo non ama essere contraddetto, sono ampiamente giustificate.  
**Signora Staller, come ha reagito alla sentenza che le toglie Ludwig?**  
È una cosa vergognosa. Io non sono né contro l'America, né contro gli americani ma devo dire che in questo caso ha vinto il miliardo che il mio ex marito ha potuto sborsare per i suoi avidi e astuti avvocati. Lui ha vinto così. Ed è riuscito a dimostrare di essere il più potente. Solo a questo mirava. A Jeff Koons non interessa nulla di nostro figlio. Altrimenti non cercherebbe di toglierlo per sempre alla madre. Un bambino non ne può fare a meno. Lui sembra non comprenderlo. Mi dispiace aver sposato un uomo simile.  
**Ma quando ha deciso di sposarlo è possibile che nessuno di questi difetti fosse venuto allo scoperto?**  
Ero innamorata. Tra l'altro parlavo poco e niente la sua lingua. Per cominciarci spesso ci servivamo di un interprete. Ci vedevamo di rado, troppo poco per conoscerci. E così ho commesso l'errore di sposarlo. Era uno psicopatico e non me ne ero resa conto. Poco dopo sono cominciate le scenate di gelosia, le botte ma ho resistito per amore di mio figlio. Poi non ce l'ho fatta più.  
**Cosa l'ha colpita di più nella sentenza dei giudici americani?**  
Il fatto che non mi sia concesso alcun diritto di visita. Per cui, se consegnassi il



Ilona Staller a Roma durante una iniziativa benefica a piazza Navona. Bruno Mosconi/Agf

bambino, non lo vedrei più. E poi i giudici non hanno tenuto in alcun conto che io non sono più una pornostar, ora sono impegnata in una associazione per i diritti dei fanciulli, faccio qualche sfilata, sto scrivendo un libro per bambini. Ma la cosa che mi addolora di più è che non abbiano considerato la volontà di Ludwig che non lo può dire perché è troppo piccolo, ma che vuole stare con la sua mamma come ogni bambino del mondo ed è, comunque, anche se piccolo già un portatore di diritti e di interessi come ogni essere umano. I giudici il mio bambino non lo menzionano neanche nella sentenza.  
**Che rapporti ha il padre con il bambino?**  
In questi sette mesi, da quando ho riportato Ludwig in Italia, il padre si è limitato a qualche telefonata. Il bambino non lo conosce. E lui non è mai venuto qui, nonostante io l'abbia più volte invitato a farlo, per cercare di stabilire un rapporto con suo figlio che ora riconosce solo me. Per Ludwig il padre è un estraneo.

D'altra parte l'attaccamento del bambino a me, e viceversa, è stato studiato da una psicologa, Maria Rosa Dominici, che ha verificato quanto sia sereno il mio bambino ma anche quanto, dalla sua gestualità, sia evidente il terrore di un nuovo distacco.  
**Quale sarà la sua prossima mossa?**  
Difendere Ludwig, innanzitutto. E poi un ricorso contro la sentenza in attesa che arrivi il 21 febbraio, giorno in cui ci sarà da parte dei giudici italiani la sentenza definitiva per l'affidamento. Spero nel loro buon cuore. Accanto a me lotta l'Associazione per i diritti del fanciullo, diretta da Bruno Poli.  
**Provi a scrivere, al posto di Ludwig che è troppo piccolo per farlo, una lettera a Babbo Natale. Chissà...**  
Caro Babbo Natale, fammi vivere tutta la vita con la mia mamma e cerca di far capire a papà che può venire a trovarmi quando vuole, ma qui, nella mia casa. Io vorrei vedere i miei genitori andare d'accordo. Non vivere temendo di non poter vedere più la mamma.

## FAMIGLIA Le progressiste Il lavoro, i tempi 7 leggi per le donne

Famiglie: chi le ha viste? C'è da otto mesi un ministero ad hoc, ma anche sul versante maternità, lavoro di cura, asili il governo non fa nulla. Temi, si sa, per una politica «utile», poco da show. Eppure c'è chi si interstardisce. Su iniziativa dei Popolari, la Finanziaria ha stanziato 600 miliardi per la cura ad anziani o disabili. Su iniziativa delle progressiste 1.800 miliardi, invece, «aggiomeranno» gli assegni familiari. Le stesse parlamentari propongono ora sette leggi.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Una battaglia vinta: hanno ottenuto nell'ambito della Finanziaria appena approvata 1.800 miliardi. Soldi che serviranno a rifinanziare leggi «femminili» approvate negli scorsi anni ma in qualche modo cadute nel dimenticatoio, come la legge sulle azioni positive e la 215 sull'imprenditoria «in rosa». Il bel pacchetto di soldi però servirà soprattutto, ripartito in tre anni, a rivalutare gli «assegni» per le famiglie in condizioni economiche più precarie. Per i nuclei, cioè, con un solo reddito e con tre figli a carico. Casi rari nell'Italia della crescita zero? No, a guardar bene si scopre che si tratta di un esercito di tredici milioni di persone che ricevevano dallo Stato «assegni» fermi alla stessa cifra ormai dall'88. Incassato questo emendamento, le parlamentari del gruppo progressista federativo insistono e presentano sette proposte di legge. Aggiungono una mozione sulla famiglia. E la richiesta di aprire un'inchiesta parlamentare sulla condizione delle lavoratrici. È questo l'insieme di iniziative col quale, a nove mesi dall'inizio della legislatura, le progressiste nei giorni scorsi (c'erano Livia Turco, Elena Montecchi e Nadia Mastini) si sono presentate alla stampa.  
I temi sono quelli «storici», d'antica tradizione o individuati negli anni Ottanta, delle donne della Quercia. Viene riproposta la legge sui tempi: ciclo di vita, orario di lavoro e tempo nelle città. E la proposta più alta e più provocatoria della scorsa legislatura: non è, fin qui, diventata legge, però ha partorito una marea di sperimentazioni nelle città. Da un convegno risultava che sono un centinaio i Comuni che stanno mettendo a punto nuove strategie di orario di uffici pubblici e negozi: scuole e asili. Se a Milano la giunta di sinistra ha lasciato in eredità a Formentini un «piano regolatore degli orari» già bell'e pronto, a Roma la giunta Rutelli sta per aprire 16 «punti di ascolto» per capire i bisogni «temporali» di cittadini e cittadine. La legge sui tempi, proposta in cui confluiscono bisogni di razionalizzazione delle città ma anche il tentativo di rendere più umane le esistenze, viene riproposta, però, con un aggiornamento. La riduzione dell'orario di lavoro da 39 a 35 ore non è più un vincolo, un diritto per le imprese che dovrebbero rea-

lizzarla in quattro anni, come nel vecchio testo, ma un obiettivo da raggiungere tramite incentivi. Per esempio facendo costar di meno per le imprese le prime 32 ore di lavoro e di più, in termini fiscali e contributivi, le successive. Spiega Turco: «I soldi che lo Stato devolve per i cosiddetti ammortizzatori sociali oggi servono in pratica a finanziare la disoccupazione. Gli stessi soldi potrebbero servire a far diminuire l'orario». Lavorare meno, lavorare tutti, insomma.  
C'è un'altra proposta di legge che riguarda il diritto alla cura e l'istituzione dei congedi parentali: prevede permessi retribuiti, oppure senza stipendio ma con regolari contributi e conteggio d'anzianità, per accudire un figlio, un parente anziano, un coniuge malato. Compiti svolti in genere dalle donne, e a proprio rischio, peccando d'assenteismo dal lavoro oppure facendo i salti mortali. E c'è una proposta di concessione dell'indennità di maternità a quelle donne che nella vita pubblica «non esistono»: studentesse, casalinghe, disoccupate. Qui si prevede che l'Inps eroghi alla donna incinta un'indennità pari al 20% della paga minima di un impiegato nel settore del commercio, e che — ecco un punto importante dal punto di vista di principio — i nove mesi di gravidanza «valgano» per la pensione. Far figli, insomma, è un «lavoro sociale».  
Poi ecco due proposte per la prima infanzia: per sviluppo e qualificazione, cioè, di asili nido e scuole materne. E una per la salute delle donne nei luoghi di lavoro. Prevede tra l'altro il dovere per le aziende di informare lavoratori e lavoratrici su quali strumenti e sostanze potenzialmente nocive usano.  
Non di sole mozioni di sfiducia vive il Parlamento. Questa, sulla famiglia, promossa da Turco, ne ha suscitata altre di analogo argomento da parte degli altri gruppi parlamentari. Situazione politica permettendo, verrà discussa in gennaio. Si chiede poi che trenta deputate e deputati, su nomina della presidente della Camera, studino per due anni la condizione delle lavoratrici: tutela della maternità, pari opportunità, discriminazioni, orari, differenziali salariali tra uomini e donne nell'Italia degli anni Novanta.

# SUPER SERVER

## Multi Processore

**SERVER OLIDATA**

**DUE CPU PENTIUM PER UN SOLO POTENTE SERVER**

**PC OLIDATA MTP2-90, 64 Bit**

**CPU: Dual Processor Intel Pentium®-90 MHz PCI-EISA BUS**

16 Mbytes di Memoria Principale espandibile a 384 Mbytes • 512 Kbytes di Cache secondaria • Scheda Video SVGA PCI • Scheda Rete PCI ad alte prestazioni • Hard Disk SCSI di grande capacità • Controller Disk Array SCSI PCI RAID 5 (Hot Swap) o Controller SCSI EISA RAID 1 (Disk Mirroring) • Tape per Backup • CD-ROM • Windows™ NT Server 3.5 preinstallato.

**OLIDATA®**  
The New Computer Industry®

Per ogni informazione telefonare al **NUMERO VERDE 1670-12037**